

Arte Società e Libertà

APERIODIBATTITO tra cineasti italiani e sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

Per due giornate a Mosca, nella sede dell'Unione dei cineasti, si è svolto un interessante dibattito, vivace e amichevole al tempo stesso, fra una delegazione di esponenti del cinema italiano e i loro colleghi sovietici.

piezza che gli ha consentito di abbracciare temi più vasti di quelli della sola arte cinematografica.

Un complesso dibattito culturale e ideologico è oggi in corso nell'URSS. Ad esso si è esplicitamente ispirato il regista Alexandrov nell'intervento che ha aperto il dibattito.

Da una parte e dall'altra si è parlato con molta franchezza e con una comune passione per il contenuto rivoluzionario della cultura.

Offriamo quindi ai nostri lettori un resoconto molto ampio e dettagliato dell'incontro, intervento per intervento. Pensiamo che essi possano ricavarne una immagine di questo scambio di opinioni più completa e più vivace di quanto non possa dare una sintesi del dibattito, che sarebbe inevitabilmente portata a sacrificare molti aspetti, pur di notevole interesse.

Giuseppe Boffa

Al dibattito hanno partecipato, da parte italiana, il segretario della Associazione Italia-URSS, Paolo Alatri, il direttore del Centro sperimentale di cinematografia, Fioravante il produttore Coltellacci, gli scrittori e sceneggiatori Ugo Pirro, Ennio De Concini, i registi Castellani, Lizzani e Ruffo, il critico Baldelli.

ALEXANDROV

(regista, presidente dell'Associazione URSS-ITALIA):

Espono le linee generali della politica culturale e quindi cinematografica tracciata dal PCUS. In una società dove le «ordinazioni» sono fatte dal popolo, l'artista deve accontentare prima di tutto il suo committente, cioè il popolo stesso.

In un recente articolo apparso su l'Unità, Carlo Levi ha scritto che nel mondo, oggi, è in corso una grande battaglia tra due concezioni, tra due modi di vita: il primo di questi è il materialismo, il secondo è il più la volontà di parlare, il secondo non ha ancora imparato ad esprimere un proprio linguaggio.

Sul «realismo socialista» sono arrivate dall'estero molte critiche di natura politica, ma il realismo socialista non è una riproduzione fotografica della realtà come spesso si dice erroneamente.

FIORAVANTI (direttore del Centro Sperimentale di cinematografia):

È il solo ad avere preparato una relazione perché proprio con due ore di tempo, da ottobre ad oggi, in generale, la situazione è peggiorata. Sul cinema italiano si è abbattuta una crisi di notevole ampiezza e su questo il regista sovietico ha una concezione in generale, si è aperto un dibattito che ha suscitato in Italia non poche perplessità.

ALATRI (storico, segretario generale dell'Associazione Italia-URSS):

Questa riunione è la continuazione del discorso cominciato a Roma in ottobre. Ma da ottobre ad oggi, in generale, la situazione è peggiorata. Sul cinema italiano si è abbattuta una crisi di notevole ampiezza e su questo il regista sovietico ha una concezione in generale, si è aperto un dibattito che ha suscitato in Italia non poche perplessità.

CASTELLANI (regista):

Proprio perché non è oratore, proprio perché il suo solo mezzo di espressione è il cinema, pensa che gli piacerebbe lavorare coi mezzi di produzione sovietici, col cen-

tri di produzione che esistono qui, dove la figura del produttore, questo eterno nemico del regista, non esiste ed è sostituito dal collettivo dei cineasti.

KARAGANOV

(critico):

Riprende polemicamente l'affermazione di Alatri su un presunto ondeggiamento nella valutazione delle ripercussioni del culto della persona sulla cultura sovietica. È vero che quando si osserva la cronaca spicciola, ci può essere qualche impressione. Ma sotto scorre una corrente continua, una evoluta e coerente di un processo che non si è più arrestato dal 1956 ad oggi.

Parlando dei film di Antonioni e di Pasolini, afferma che se l'intelletto ne rimane ammirato, il cuore però non si commuove. Antonioni e Pasolini «estrangono» l'uomo dalla corrente della storia, dalla società e dalle lotte in cui egli vive.

TOLSTIK (critico):

Prende atto che bisogna tenere conto delle diverse strutture sociali in cui opera l'artista, perché nessun problema può essere risolto in astratto e senza tenere conto della cultura in cui nasce. Gli italiani dunque non devono confondere, quando esaminano i problemi sovietici, la tattica e la strategia nello smascheramento del culto della persona. Tenendo conto delle peculiarità morali e psicologiche del popolo la tattica può essere diversa, ma la strategia, la critica essenziale del culto, non è mai diversa.

BALDELLI (critico):

Riteneva che se il dibattito di Roma fu più ordinato di questo, questo però è più vivo, «compiromentente» e quindi più utile. Bisogna però evitare due pericoli: il confronto generico dei principi ideologici senza entrare nel campo delle opere cinematografiche, e il timore di legare i fatti del cinema alle questioni generali, quasi che queste ultime siano dominio esclusivo delle Segreterie dei partiti.

PIRO (scrittore e sceneggiatore):

Sul cinema sviluppa una breve relazione, dedicata al tema della libertà di espressione nell'Europa occidentale e alle condizioni in cui lavorano i cineasti democratici in Italia. Piro traccia la storia della censura in Italia, delle lotte condotte contro di essa, dei successi ottenuti, dei ripiegamenti fatti, e finisce affermando che «in Italia il cinema è stato più vicino al popolo quando più larga è stata la sua libertà di espressione».

JURENIEV

(critico):

Non vede alcuna crisi nel cinema sovietico di questi ultimi tempi e ritiene che il realismo sia in pieno sviluppo. Perciò che riguarda il neorealismo italiano esso ha fatto conoscere gli psicologi della classe lavoratrice che, per i sovietici, è più interessante di quella dei personaggi morbosi e privi di interesse di Antonioni o dei lenoni di Pasolini.

LIZZANI

(regista):

Parla delle esperienze del cinema neorealista italiano che, per affermarsi, ha dovuto combattere su due fronti: il fronte della reazione conservatrice e il fronte della disaffezione iniziale delle masse popolari. Tra il '50 e il '56 il cinema italiano ha dovuto subire offensive di tipo maccartista e altre di tipo repressivo.

GIUKRAI

(regista):

Le incomprensioni che a volte affiorano nei dibattiti sono generate dal fatto che noi, presi nel vivo della nostra lotta, alla ricerca di giudizi nostri in difesa delle nostre posizioni, facciamo di tutto per trascinare l'interlocutore e l'opinione della nostra situazione, trascurando la situazione che è propria all'interlocutore.

ARNSCSTAM

(regista):

Ritiene, dalle parole di Alatri, che molte cose della vita sovietica non siano state capite. E questo non è stato tenuto presente quello che ha significato la colossale rivoluzione culturale prodottasi qui dall'11 ottobre al 12 ottobre di oggi. Tutta la sua vita, dall'età di tredici anni, è passata attraverso il fuoco di questo slancio che ha fatto scaturire dal popolo energie spirituali inimmaginabili.

REISMAN

(regista e presidente di turno):

Tira le somme del dibattito che è stato caratterizzato, come giustamente ha detto Giukrai, da un'attenta attenzione su queste posizioni di verità, di denuncia, siamo convinti che sarebbe sbagliato ignorare tutto quello che di buono è stato fatto nel periodo del culto.

essere estraneo a questo processo. D'altra parte, per restare nel campo del cinema, qualcuno deve pur dirigere la produzione cinematografica. Da noi i produttori non esistono e quindi bisogna fare appello agli amministratori, cioè ai burocrati. Ma quali burocrati vogliamo? Vogliamo burocrati intelligenti, colti ed animati da una profonda coscienza comunista.

Dopo il XX Congresso è cominciato un grande processo, che va avanti. Ma non si pretenda che vada avanti in modo rettilineo, perché ci sono sempre reazioni marginali contro le quali bisogna combattere. La lotta non è semplice, spesso la linea di demarcazione passa non tra uomo ed uomo, ma all'interno dello stesso uomo, perché abbiamo vissuto nel periodo del culto ed è impossibile che non ne abbiamo ritenuto l'impronta nel cervello e nel cuore.

Ci rimproverate, per esempio, di non accettare l'esperienza astrattista che, del resto, è in declino anche da noi. Voi vivete nel fuoco della lotta, ma non è questa la vostra lotta non è. Perché dovremmo trasferire qui una situazione analoga alla vostra nel campo culturale? È la Rivoluzione di Ottobre ad aver fatto l'astrattismo vengono fuori degli uomini assolutamente impreparati che confondono l'astrattismo con tendenze artistiche che niente hanno a che fare con la cultura.

ARNSCSTAM (regista):

Ritiene, dalle parole di Alatri, che molte cose della vita sovietica non siano state capite. E questo non è stato tenuto presente quello che ha significato la colossale rivoluzione culturale prodottasi qui dall'11 ottobre al 12 ottobre di oggi. Tutta la sua vita, dall'età di tredici anni, è passata attraverso il fuoco di questo slancio che ha fatto scaturire dal popolo energie spirituali inimmaginabili.

REISMAN (regista e presidente di turno):

Tira le somme del dibattito che è stato caratterizzato, come giustamente ha detto Giukrai, da un'attenta attenzione su queste posizioni di verità, di denuncia, siamo convinti che sarebbe sbagliato ignorare tutto quello che di buono è stato fatto nel periodo del culto.

Augusto Pancaldi



PORTSMOUTH — Il vice ammiraglio Austin, incaricato della inchiesta sulla scagura del «Thresher», esamina alcuni pezzi venuti a galla nel punto in cui il sottomarino si è inabissato. (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

IL THRESHER ERA IN MISSIONE SEGRETA

Doveva provare un nuovo missile?

WASHINGTON, 13

Una ridda di ipotesi, tutte egualmente valide, allo stato dei fatti, si è scatenata nel mondo intorno alla tragedia del sottomarino atomico Thresher, inabissatosi per cause tuttora inspiegabili al largo di Cape Cod, nell'Atlantico, il 10 gennaio scorso.

Il giornale Sovietkaja Rossia, l'ipotesi avanzata dal giornale francese «Figaro», secondo il quale il disastro sarebbe avvenuto nel corso di una esercitazione segreta, consistente nel primo lancio sperimentale di un nuovo missile mare-aria-mare denominato «Subrock».

A sua volta, il quotidiano delle forze armate sovietiche, Stella Rossa, suggerisce l'ipotesi che la marina americana si aspettasse qualche ruolo o difficoltà, perché il «Thresher» era stato fatto accompagnare da quella che il giornale definisce «una nave di soccorso, lo «Skyler».

È sorprendente l'analogia fra i commenti sovietici e le dichiarazioni che il vice ammiraglio americano Hyman Rickover, direttore del «padre dei sottomarini atomici», ebbe fare il 29 ottobre scorso davanti al congresso nazionale dei metallurgici.

Questo è un punto delicatissimo, sul quale stanno ora indagando i cinque membri della commissione d'inchiesta. Varato nell'agosto del 1961, cioè meno di due anni fa, il «Thresher» è stato ricoverato in vari cantieri, a più riprese, per dodici mesi complessivi. L'ultima «degenza» fu di sette mesi consecutivi. In particolare, il sottomarino fu riparato in tre importanti: la prima riguardava gli apparati elettronici di controllo e il condizionamento dell'aria, che manifestarono difetti fin dall'inizio; la seconda fu resa necessaria dalla collisione con un rimorchiatore nelle acque di Cape Canaveral, in Florida; la terza consisteva nell'installazione di un nuovo congegno per l'espulsione dei rifiuti, che rese necessario il taglio delle lamiere dello scafo per praticarvi un'apertura di un metro di diametro.

si riferiscono appunto gli acuti commenti della stampa sovietica. Per quanto riguarda il pericolo di contaminazione radioattiva dell'oceano, il già citato vice ammiraglio Rickover ha detto che non c'è per ora motivo di preoccupazione: gli oggetti ripescati, a cui si è aggiunto un tubetto di ingredienti da cucina, con la scritta Baker's Flavouring (aromi del forno), non mostrano segni di radioattività. Anche i campioni di fondo marino raccolti dalla nave per ricerche oceanografiche «Atlantis II», presso il luogo della scagura, hanno dato esito negativo.

Incerta è la sorte dei sommergibili della stessa classe del «Thresher» che devono essere costruiti nel prossimo futuro. Il «Jack» sarà varato il 24 aprile.

Il battesimo «Trieste» — in base a imprevisto contrordine — sarà trasportato sul posto, via mare, attraverso il canale di Panama, per guadagnare tempo.

L'on. Andreotti ed altri ministri di Paesi atlantici hanno inviato telegrammi di cordoglio agli Stati Uniti. Il Pontefice ha incaricato il delegato apostolico mons. Egidio Vagnozzi di porgere al presidente Kennedy le sue profonde condoglianze.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

La Camera di Commercio con l'estero della R.D.T. vi attende presso il suo Ufficio Informazioni nell'Emiciclo del Commercio Estero davanti al Palazzo delle Nazioni

Le nostre Imprese per il Commercio con l'Estero espongono: CHIMICA Padiglione 7 MECCANICA DI PRECISIONE E OTTICA Padiglione 17 ARTICOLI DIVERSI Padiglione 29 Elettrodomestica Padiglione 28 VETRO E CERAMICA Padiglione 30, I Piano LIBRI E RIVISTE Viale Editoria, stand 54

XLII FIERA INTERNAZIONALE DI MILANO DAL 12 AL 25 APRILE 1963

Advertisement for VISIOLA television sets, featuring the slogan 'nell'intimità della casa una visione serena, con un compagno fedele' and the brand name 'VISIOLA il Re dei televisori!'.